

Una piattaforma dell'ANCI per combattere il fenomeno criminale

I Comuni contro la mafia

Il presidente (dc) dell'associazione lancia un siluro a Martellucci: «Dobbiamo isolare gli amministratori che non si ritengono impegnati in questa battaglia» - Il controllo dell'apparato industriale da parte delle cosche frutta un fatturato annuo di diecimila miliardi

Elaborati i fotofit dei sei killer di Dalla Chiesa

Dalla nostra redazione PALERMO — Dalle indagini-impugna sull'uccisione del generale Dalla Chiesa, della moglie Emanuela, e della sua scorta, l'agente Domenico Russo, saltano fuori 19 giorni dopo i volti dei killer: inaspettate testimonianze hanno permesso agli investigatori di tracciare i fotofit di sei persone che parteciparono all'agguato del 3 settembre. Hanno un volto, ma non si sa chi siano. Non somiglierebbero, secondo indiscrezioni, a nessuno dei noti "cognati" di Dalla Chiesa. Sono i volti di sei delinquenti mafiosi. I nuovi disegni tracciati dagli esperti della polizia conterrebbero comunque numerosi particolari in più rispetto ai primi due identikit tracciati all'indomani del delitto. Fatto sta che qualcuno ha parlato: gli investigatori sono stati infatti messi in condizione di fare qual-

(interrogato a Roma dal giudice) l'altro) avevano chiamato in causa per aver contribuito alla situazione di isolamento in cui versava il prefetto, lasciato senza i poteri che gli erano stati promessi. Ieri è stato interrogato il segretario regionale dc Rosario Nicoletti. Ha detto di essersi presentato «spontaneamente». Non gli risulterebbe — così ha dichiarato — che da «chiunque» fossero state esercitate le «pressioni» che lo stesso Dalla Chiesa aveva denunciato. Le indagini appaiono così girare tuttora a vuoto. Rimane, in una ridda di smemolte imbarazzanti, il «giullo» sul vuoto di 14 ore nel corso del quale una cassaforte installata nella sua residenza dal generale, è rimasta incassata, subito dopo l'uccisione, fino alla apposizione dei sigilli da parte del magistrato. Al momento dell'apertura del forziere, tra gli oggetti rinvenuti, aiutate per le indagini, c'era pure una scatola vuota. Di più: la chiave della cassaforte era stata rinvenuta in un posto che era stato in precedenza accuratamente perquisito senza esito.

Vincenzo Vasile

Ascoltati sulla P2 gli ex capi dei servizi segreti

ROMA — A cominciare dalla prossima settimana la Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia segreta di Licio Gelli metterà le mani nel biondo delle collusioni con la P2 dei vertici militari e dei servizi segreti. La decisione formale ed il calendario degli interrogatori verranno decisi oggi sulla base delle proposte di lavoro elaborate ieri pomeriggio nel corso di una riunione dell'ufficio di presidenza. Tra gli altri ufficiali e funzionari che verranno interrogati: i vecchi capi del SISDE Grassini, del SISME Santovito (costui è stato già ascoltato qualche mese fa) e il coordinatore dei servizi segreti prefetto Pelosi; il pol rimosso capo di stato maggiore della Difesa Torrisi; gli uomini coinvolti in gravissime vicende come lo scandalo petroli (dal gen. Giudice al gen. Lo Prete) o il processo di piazza Fontana; da Maletti a La Bruna a Viezzer. E tutta gente i cui nomi figurano nella famosa lista del 982 iscritti alla Loggia P2. Come anche quello dell'ex capo dell'Ufficio Affari Riservati del ministero degli Interni, e oggi responsabile dei servizi di frontiera, questore Federico D'Amato. E con lui la commissione vuole sentire anche il mediatore d'affari Francesco Pazienza, consulente di Calvi e, per sua stessa ammissione, collaboratore dei servizi segreti.

Gravi irregolarità di privati nella ricostruzione

Napoli: la Procura indaga sui fondi per le case terremotate

NAPOLI — «Non gonfiamo l'episodio... si tratta di un normale controllo che, ci spelta per legge... Siamo ancora nella fase preliminare dell'inchiesta... Non sappiamo cosa può venire fuori...». Nonostante i toni cauti del sostituto procuratore Alfredo Fino, la notizia dell'inchiesta della magistratura napoletana su gravi irregolarità avvenute nell'utilizzo dei fondi per le riattazioni degli edifici colpiti dal sisma, da parte del proprietario, ha suscitato in città molto clamore. A Palazzo S. Giacomo, sede del municipio partenopeo, gli assessori hanno mostrato molta soddisfazione. Da tempo infatti andavano lamentandosi che i controlli offerti dalla legge che regola i finanziamenti — l'ordinanza 80 — sono limitatissimi. L'inchiesta della magistratura è scattata dietro denunce di verso. «Sono giunte da condomini, dal provveditorato alle Opere Pubbliche e perfino da singoli privati — ha spiegato il magistrato napoletano —. Una volta che le segnalazioni hanno raggiunto i nostri uffici abbiamo messo in moto i tecnici per verificare la veridicità delle accuse. Il lavoro sarà duro e si protrarrà per molto tempo. Sono circa duecento i casi illeciti che la Procura della Repubblica di Napoli dovrà analizzare in questi mesi. Una cifra enorme che riguarda buona parte della città. Ma cosa è accaduto in pratica? Se le accuse fossero provate saremmo di fronte a reati di truffa e di falso. Qualcuno, o molti proprietari privati hanno intascato i soldi dello Stato per riparare gli edifici e poi non li hanno spesi; oppure ne hanno spesi molti di meno. In qualche caso, addirittura, hanno affermato di aver completato i lavori senza nemmeno averli iniziati per non perdere i finanziamenti. I primi ovviamente che saranno sentiti dalla Procura sono i tecnici che hanno firmato le perizie giurate. Sono essi infatti che hanno redatto la richiesta di contributo e poiché automaticamente — una volta concesso il buono — sono diventati anche direttori dei lavori, hanno avuto modo di controllare tutte le fasi dell'operazione. Abbiamo spesso denunciato i sospetti sull'uso del buono-contributo — ha dichiarato l'assessore comunale all'edilizia Andrea Geremicca — ma ci hanno sempre risposto che non avevamo i titoli per effettuare verifiche e controlli. La legge prevede, infatti, un controllo collegiale delle commissioni tecniche delle circoscrizioni solo nel caso che i lavori superino i trecento milioni. Quando la cifra è inferiore, invece — e si tratta della maggioranza dei casi — si procede con un'unica commissione, si «pesca», cioè, una perizia su mille e si verifica se tutto si è svolto come essa prevede. Troppo spazio dunque lasciato a possibili manovre speculative.

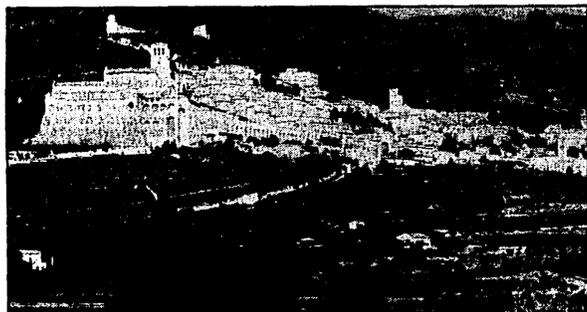
I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNEA alla seduta antimeridiana e pomeridiana di oggi, giovedì 23 settembre.

Ad Assisi emerse tutte le inefficienze e le responsabilità di chi governa la città

Licenze sulla collina che franava

In consiglio comunale, di fronte a centinaia di persone, il sindaco dc balbetta scuse ridicole - La denuncia del PCI: smottamenti e crepe erano stati documentati da mesi - Formate due commissioni per il problema

Dal nostro inviato ASSISI — Qui non frans solo la collina, ma l'intera amministrazione. Il consigliere repubblicano, Roberto Leoni mette il dito sulla piaga: gli smottamenti verificatisi nella parte Est, conosciuti e mai denunciati dal Comune, hanno aperto un vero e proprio «caso Assisi». Un modo di governare fatto di contatti personali, di qualche appoggio trovato nei ministeri, di incontri con qualche autorevole leader democristiano, della retorica di una città «che parla al mondo». Ma dei problemi concreti dei cittadini chi si occupa? È difficile descrivere lo squallido di una giunta comunale che si presenta in Consiglio davanti a centinaia di persone e dice: «E vero, Assisi scivola. Lo sapevamo da anni, ma il problema lo abbiamo ereditato dalla passata amministrazione...». Poi, il sindaco democristiano Gianfranco Costa comincia a spariare maleamente contro i comunisti e la loro stampa, colpevoli di aver «drammatizzato», «sensazionalizzato», infangato il buon nome della città. Che un pezzo di collina crolla, insomma, non si doveva dire perché costituisce un disturbo serio «al manovrante»?



quattro mesi fa? Perché non avete commissionato uno studio organico al CNR? Perché non avete nemmeno informato la Regione?». Un altro comunista, Giovanni Masciotti, racconta: «Io faccio parte del Comitato per la protezione civile, quando in giugno venne qui ad Assisi Zamberletti, c'era anche il sindaco. Gli raccontammo degli smottamenti, delle crepe sui muri delle case, e il ministro disse al sindaco che bisognava subito informarsi e muoversi prontamente. Perché non avete fatto niente? Perché non avete ceduto licenze edilizie? Perché l'ultima l'avete data meno di

Il silenzio è rotto e vengono fuori, ad una ad una, tutte le «scaglie». Circola una notizia allarmante: la Basilica di S. Francesco è piena di crepe. Perché? Risponde il professor Cosentino, un geologo dell'università di Perugia in modo, per fortuna, rassicurante. «Escludo che le crepe dipendano da smottamenti del terreno. Casomai sono imputabili alla situazione muraria della chiesa e ad alcune scosse di terremoto. Trattandosi di un bene culturale così importante non sarebbe male, però, disporre indagini più approfondite». Indagini? Ma se al Comune

di Assisi non sanno neanche quale parte di preciso della collina Est smotti, se non conoscono nemmeno il numero delle abitazioni lesionate. L'osservatorio esterno è costretto ad assistere ad un balletto di cifre: saranno una decina di case? Oppure 15, oppure 50, o addirittura 60 quelle danneggiate? Il tutto mentre è noto e arcinoto che questa è una zona sismica di secondo grado e che a partire dal '79 l'osservatorio di Rieti ha registrato più di un centinaio di scosse su questo territorio. Le inadempienze sono troppe e, a questo punto, perfino il sindaco Costa è costretto a cor-

riere a ripari. Convoca d'urgenza la Giunta, mentre i comunisti e i repubblicani avevano deciso di occupare l'aula consiliare in attesa di una risposta esauriente. Si decide di creare due commissioni di studio. Una che indaghi sulla statica delle case danneggiate e una che approfondisca la natura geologica del terreno e le cause profonde degli smottamenti. Il capogruppo dc, Claudio Passeri, finalmente, cambia tono nei confronti dei comunisti. Prima erano degli «strumentalizzatori», ora, davanti alla pressione che viene dal basso, diventano «persone che hanno fatto un'opera di denuncia meritoria. Meno male. Vuol dire, almeno, che non si continueranno a chiudere gli occhi. L'assessore regionale Menichetti, informato dai giornali dello scivolamento della collina, fa sapere: «Il Comune di Assisi da tempo ormai ha deciso di considerarsi un corpo separato. Con noi non ha nessun rapporto. Ma la parte dei politici, occorre intervenire subito. Gli amministratori ci presentano un progetto e noi attiveremo quanto prima i fondi previsti dalla legge 65 per risanare la collina. Questi soldi, presumibilmente, non basteranno, però, per compiere tutto il lavoro, vuol dire che ci daremo da fare per trovare altri, per iscriverli nel bilancio '83».

Gabriella Mecucci

ROMA — Giudizi critici e molto preoccupati sono stati espressi alla giornata di studi sui problemi delle forze armate promossa dai gruppi comunisti della difesa. Paradossalmente, è stato osservato, alla massima espansione della spesa (nel solo 1982 l'aumento è stato del 35%) ha corrisposto, contro le aspettative degli stati maggiori e le «vantiere» ministeriali, la pressoché totale paralisi delle iniziative legislative (non una legge tra le tante attese, è stata approvata nel triennio), la caduta — e non solo sul terreno dell'efficienza — della credibilità delle forze armate, l'offuscamento — nonostante la propaganda, i discorsi, le «celebrazioni» garibaldine — dei rapporti degli enti locali e con la società civile. Insomma, in una parola, la scommessa della governabilità, almeno finora, è stata perduta. La relazione di Baracetti, le comunicazioni di Margotti (problemi di sottufficiali), di Angelini (politica repressiva e area industriale della difesa), di Tolomelli (funzionamento delle rappresentanze e questioni della casa), nonché gli oltre 18 interventi di dirigenti politici, sindacali, esperti, venuti da tutta Italia, non hanno concesso nulla al compiacimento, né sono apparsi alcunemente ritorsivi (e qualche ragione ce ne sarebbe pure stata) nei riguardi di una gestione risultata assolutamente inadeguata. Al con-

Contro la paralisi legislativa proposta dal PCI Un pacchetto di leggi per le forze armate

«democratizzazione», per così dire, della carriera, mediante la pianificazione del reclutamento e delle assunzioni, sottraendoli alla discrezionalità clientelare; la garanzia del passaggio in servizio continuativo, per porre termine alle selezioni «particolaristiche»; la regolamentazione dell'avanzamento in base alla professionalità ed al merito, nella prospettiva della unificazione delle predette carriere; negoziazione consultiva, con la partecipazione delle rappresentanze della politica retributiva, risolvendo per prima la questione delle «indennità operative» accantonata dalla stessa «programmazione minima» delle leggi da approvare nei prossimi mesi. Eccone l'elenco. La riforma della leva (testo già pronto in commissione) «programma minimo» delle leggi da approvare nei prossimi mesi. Eccone l'elenco. La riforma della leva (testo già pronto in commissione) che equipara la durata del servizio a 12 mesi per tutti, collegata al dibattito sulla obiezione di coscienza e sulla introduzione del servizio civile e finalizzata a rendere più efficiente, utile e professionale il servizio; riaspetto del personale sottufficiali ed ufficiali procedendo ad una

«primo uso» in caso di attacco convenzionale, sia come «azione preventiva» uditiva e confermare quindi l'orientamento a costruire una difesa convenzionale concepita nel quadro della distensione e della sicurezza e quindi della partecipazione solidale di tutto il popolo. Si deve, inoltre, interpretare il ruolo dell'Italia, nel Mediterraneo ed altrove come «dinamicamente attivo», basato cioè sulle esportazioni delle forze armate, e sull'impiego, ovvero come fattore di cooperazione, di sviluppo di solidarietà, per la risoluzione pacifica delle tensioni e dei conflitti, garantito da una difesa che — non allontanandosi dai confini nazionali — offra tuttavia prova convincente di «credibilità». Anche a questo riguardo l'opinione è stata assai netta, favorevole alla seconda ipotesi, appuntandosi le critiche, in particolare, sulla leggerezza del governo che ha intrapreso iniziative «spregiudicate» dalla promessa tutela di Malta, all'ampliamento delle «acque interne» senza curarsi di verificare la congruità e l'efficacia dei mezzi necessari allo scopo, con i risultati ben noti. Il «programma minimo» esposto si muove dunque in queste direzioni e consente di partecipare, in un positivo rapporto con le forze armate, al dibattito in corso.

Aldo D'Alessio

Guido Dell'Aquila